

Nuovi indicatori

Il Pil è obsoleto Meglio il Piq

Francesca Biffi

È possibile misurare un valore intangibile come la qualità? Si può calcolare quanto ambiente o fantasia, legame con il territorio o coesione sociale, diritti o benessere dei cittadini, ci sia dietro una filiera produttiva? In altre parole, quanta parte dell'economia del nostro paese, e quindi del Pil (Prodotto interno lordo), è riconducibile alla qualità e come tale può essere misurata e monetizzata? In un momento in cui la grave crisi finanziaria ha dato maggior forza al dibattito da tempo aperto per trovare nuovi indicatori da affiancare al Pil, per leggere meglio la situazione attuale e le tendenze in atto, è nato il Piq, il Prodotto interno qualità, una nuova misura dell'economia per leggere l'Italia e affrontare la crisi. Un cantiere e laboratorio di pensiero, pensato da Symbola insieme a Unioncamere e che vede la partecipazione di esponenti del mondo scientifico, di oltre 150

esperti di settore, ma anche rappresentanti delle principali associazioni di categoria da Confindustria, Coldiretti, Cna, Confartigianato, Confcommercio.

Oggi sia il mondo della politica che quello dell'economia sono chiamati a ripensare la questione del rapporto tra quantità e qualità dello sviluppo. Il Piq si colloca quindi con un proprio carattere distintivo, nel dibattito cinquantennale sul post Pil, che ha nello straordinario discorso di Bob Kennedy all'Università del Kansas tenutosi il 18 marzo 1968, la sua pietra miliare.

Frutto di un originale mix tra innovazione, ricerca, creatività e saperi territoriali, tutti tratti distintivi della soft economy, è stato calcolato che il Piq in Italia per il 2009 è pari al 46,3% del Pil, per un valore non inferiore ai

430,5 miliardi di euro. Emergono come settori industriali di punta, dove elevata è la presenza di qualità, la chimica, la me-

talmecanica, l'elettronica e i mezzi di trasporto, ma si segnalano positivamente anche attività "tradizionali" come il commercio e l'agricoltura. I settori del made in Italy si collocano invece intorno alla media, evidenziando però accentuazioni delle dimensioni qualitative relative allo sviluppo del prodotto/servizio (informatizzazione, sostenibilità ambientale, sicurezza sul lavoro) e, in particolare per il tessile e abbigliamento.

Il Piq inoltre fornisce l'occasione per rileggere quello che per anni le statistiche internazionali non hanno saputo cogliere, una trasformazione del nostro sistema produttivo nel segno della qualità tutt'oggi ancora sottovalutata. Un sistema per esempio che ci porta a dimezzare le paia di scarpe esportate, ma aumenta il fatturato complessivo del settore. Che ci ha portato a produrre il 40% in meno del vino rispetto alla metà degli anni 80, con un valore

dell'export quadruplicato, pari a 3,5 miliardi di euro. Quella che emerge dal Piq, è un'Italia che ha un grande bisogno di essere messa in rete, raccontata, rappresentata per quello che è, di riconoscersi in un progetto comune, quello della qualità, per essere più forte.

L'IDEA DEL PIQ

L'idea nasce nel 2007, anno in cui Symbola realizzò la prima ricerca, con strumenti poi perfezionati, sul Piq. Il Piq vuole misurare la quota del Pil che può essere considerata di qualità. Il calcolo parte dalla definizione di un perimetro di riferimento, diviso in 27 branche di attività, in base a una catena di valore. La misurazione incrocia sia indicatori statistici che un vasto panel di referenti distribuiti nell'arco di tutte le attività economiche prese in esame.

